

Rinnovo della preparazione di un esemplare naturalizzato di Antilope equina *Hippotragus equinus* per un'esposizione del Museo di Storia Naturale di Milano

Giorgio Chiozzi

Ermano Bianchi

Museo Civico di Storia Naturale, corso Venezia, 55. I-20121 Milano. E-mail: giorgio.chiozzi@comune.milano.it

RIASSUNTO

Un esemplare naturalizzato di Antilope equina *Hippotragus equinus*, preparato nel 1953 presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, è stato ripreparato nel 1992 con moderne tecniche tassidermiche. L'esame del reperto ha rivelato che l'originaria preparazione della pelle, con allume di rocca, e le caratteristiche del modello, in parte realizzato in gesso, erano sul punto di comprometterne gravemente lo stato di conservazione. Il nuovo trattamento di concia, con triformiato di alluminio, acido formico e cloruro di sodio, e la sostituzione del vecchio modello con uno nuovo in vetroresina, si sono dimostrati efficaci per fermare il processo di deterioramento dell'esemplare. La nuova preparazione ha, inoltre, il pregio di documentare con maggiore precisione naturalistica la morfologia e il comportamento della specie.

Parole chiave:

tecniche tassidermiche, Museo di Storia Naturale di Milano.

ABSTRACT

Renewed taxidermy of a mounted specimen of Roan antelope Hippotragus equinus for display at the Milan Natural History Museum.

A mounted specimen of Roan antelope Hippotragus equinus, which had been prepared in 1953 in the taxidermy workshop of the Milan Natural History Museum, was prepared for a second time in 1992 using modern taxidermy techniques. Closer examination showed that the earlier rock alum tanning and the plaster used to make the model gravely compromised the specimen's conservation. The new tanning process (pH 4) with aluminium formate (3%), formic acid (0,025%) and sodium chloride (4,5%), and the replacement of the old model with a new one, made in fibreglass, confirmed to be effective in stopping the deterioration of the specimen. Furthermore, the new preparation greatly improves the documentary value of the specimen, depicting more accurately the species' morphology and behaviour.

Key words:

taxidermy techniques, Milan Natural History Museum.

INTRODUZIONE

L'ICOM definisce tra gli scopi dei musei quelli di conservare le testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente e comunicare tramite esposizioni aperte al pubblico, in un'ottica di servizio alla società (Ambrose & Paine, 1993). In questa prospettiva, qualunque intervento atto a modificare il carattere originale di un reperto naturalistico deve essere attentamente valutato tenendo conto delle esigenze di conservazione, del significato storico, del valore dell'oggetto quale portatore di un messaggio destinato alla crescita culturale del pubblico. È evidente che queste esigenze si sovrappongono in gran parte per gli esemplari più antichi. In que-

sti casi, l'intervento di restauro dovrà limitarsi alla conservazione e sarà rispettoso sia delle tecniche utilizzate originariamente per la sua preparazione, sia della "visione" naturalistica dell'epoca.

Nella pratica quotidiana di un moderno Museo di Storia Naturale, si pone spesso il problema di poter disporre per fini espositivi solo di esemplari naturalizzati di mammiferi o uccelli troppo recenti per essere considerati "antichi" e, tuttavia, troppo "vecchi" per fornire informazioni corrispondenti alle attuali e largamente disponibili documentazioni morfologiche ed etologiche.

I criteri discriminanti per decidere di ricorrere ad interventi di "restyling" non sono facili da individuare, poiché la ripreparazione di un esemplare comporta sovente

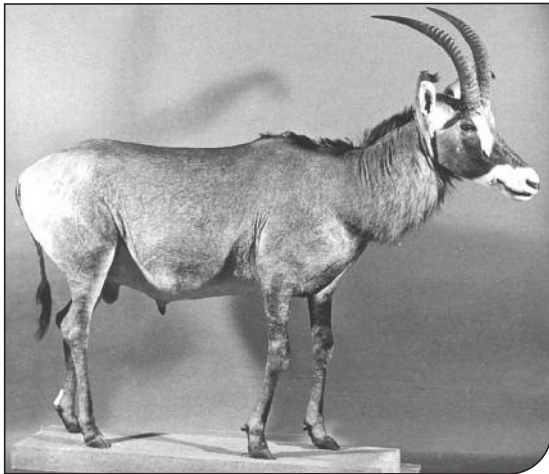


Fig. 1. L'esemplare di antilope equina prima del rinnovo della preparazione.

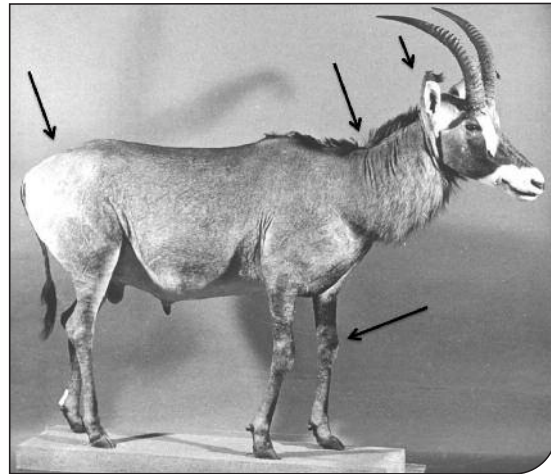


Fig. 2. In generale, nella vecchia preparazione la muscolatura era poco evidenziata e la postura appariva poco dinamica. I punti più deboli erano i padiglioni auricolari, la struttura del collo e degli arti qui indicati da frecce.

la perdita definitiva della memoria storica dell'originale preparazione. In qualche caso, inoltre, si può anche incorrere nel rischio di perdere preziose testimonianze dell'evoluzione tecnica dell'arte tassidermica.

Nel 1992 si procedette alla realizzazione di un diorama che ricostruisce un assembramento di antilopi di varie specie e altri animali presso una pozza di abbeverata del parco nazionale Kruger, nella Repubblica Sudafricana. Tra gli animali destinati a questa ricostruzione, fu deciso di comprendere anche un esemplare di Antilope equina *Hippotragus equinus* presente in museo dal 1953 (fig. 1). Dal momento della preparazione a quello della ripreparazione, l'esemplare fu sempre esposto al pubblico, in vetrine tradizionali a contenuto sistematico. La tecnica tassidermica utilizzata all'epoca, la lunga esposizione e la nuova sistemazione in un diorama ci spinsero a verificare a fondo lo stato di conservazione dell'esemplare e a migliorare il dettaglio della preparazione, rendendola più coerente con la nuova sistemazione espositiva.

MATERIALI E METODI

L'esemplare (MSNM Ma 351), un maschio adulto di Antilope equina, fu donato al Museo Civico di Storia Naturale di Milano nel 1953 dal signor G. Pietta, di Milano, che lo cacciò presso Bukoba, in Tanganika (ora Tanzania). Nelle collezioni del museo è pure conservato lo scheletro (MSNM Ma 3768), con cranio parziale, essendo state utilizzate le corna e parte dell'osso frontale nella preparazione dell'esemplare naturalizzato. A quell'epoca il museo era in piena fase di ricostruzione delle esposizioni (le prime due sale furono riaperte nel 1952) e delle collezioni, andate in gran parte distrutte in seguito ai bombardamenti dell'agosto 1943. Il direttore dell'epoca, Dr. Edgardo Moltoni, legato da personali rapporti di amicizia con il Pietta, appassionato

cacciatore, richiese a costui la fornitura di nuovi mammiferi per le esposizioni (Aldo Oriani, comunicazione personale). L'antilope fu preparata presso il laboratorio tassidermico del museo utilizzando la classica tecnica per la tassidermia di grandi mammiferi che ben si trova descritta nell'opera di Gestro (1915): su un'armatura di tondini di ferro e legno si modella rozzamente la forma della muscolatura dell'animale mediante trucioli di legno o paglia strettamente legati con spago di canapa e, infine, si aggiunge maggior dettaglio al modello stendendo sull'intera superficie uno strato di gesso.

La nuova preparazione comportò una serie di fasi successive:

- esame esterno dell'esemplare per individuare danni alla pelle e valutare la possibilità della ripreparazione;
- ricerca della documentazione bibliografica e filmata relativa all'anatomia e al comportamento della specie;
- esame esterno dell'esemplare per individuare punti deboli nella resa morfologica ed etologica;
- smontaggio della pelle dal vecchio modello;
- nuova concia e ingrassaggio;
- studio e realizzazione del nuovo modello;
- calco negativo del modello preliminare per l'esecuzione dello stampo in vetroresina;
- produzione del calco positivo in vetroresina;
- montaggio della pelle sul calco e rifiniture;
- collocazione nel diorama.

RISULTATI

Il primo esame superficiale delle condizioni di conservazione dell'esemplare ci ha permesso di accertare che la pelle non presentava evidenti difetti imputabili alla concia iniziale. Gli unici danni rilevati erano quelli meccanici in corrispondenza dei padiglioni auricolari che presentavano alle estremità dei punti di frattura. Inoltre, l'anatomia dell'animale, valutata su base documentaria,



Fig. 3. Il manichino in vetroresina utilizzato per il montaggio della pelle nella nuova preparazione.

era scarsamente rispettata. I punti più deboli erano i padiglioni auricolari (fig. 2), la struttura del collo e degli arti. In generale, poi, la muscolatura dell'esemplare era poco evidenziata e la postura appariva poco dinamica. Prima di procedere allo smontaggio della pelle dal modello, l'intero esemplare è stato inumidito con una soluzione di acqua e alcool etilico (che impedisce la formazione di muffe) e poi chiuso in una sorta di "camera umida" di polietilene in foglio, dove è stato lasciato per qualche giorno, al fine di verificare che la pelle potesse ritornare ancora morbida e lavorabile. Accertato ciò si è passati allo smontaggio.



Fig. 4. L'utilizzo di un collante a base di destrina di mais per fissare la pelle sul manichino ha permesso di ottenere dettagli raffinati quali il corrugamento del labbro superiore dell'antilope durante l'abbeverata.

L'esame in dettaglio della pelle ne ha rivelato la situazione critica: si presentava, infatti, assai rigida, di consistenza cartonosa e prossima a spaccarsi. Il gesso ha una forte tendenza igroscopica e probabilmente questo ha generato cicliche contrazioni e dilatazioni del modello, secondo le variazioni di umidità e temperatura ambientale. Ad aggravare questo effetto, inoltre, può avere contribuito la concia all'allume di rocca (solfato di alluminio e potassio), in uso fino ad una trentina di anni orsono. Infatti, questo tipo di trattamento, che non è permanente, non garantisce la resistenza della preparazione all'azione batterica in adatte condizioni di umidità. L'intera pelle è stata immediatamente sottoposta alla nuova concia in una soluzione acquosa acida (pH 4) di triformiato di alluminio (3%), acido formico (0,025%) e cloruro di sodio (4,5%). Al contrario della concia all'allume di rocca, questo trattamento è permanente e, una volta applicato ad una pelle, essa può sopportare anche l'immersione in acqua senza risentire alcun effetto. Dopo il primo bagno, la pelle è stata interamente ribassata e ancora immersa in concia. Infine, la pelle è stata sottoposta ad un trattamento neutralizzante al borace e, quindi, all'ingrassaggio con un'emulsione a base di lecitina di soia, per ripristinarne la naturale elasticità. Si decise di preparare l'Antilope equina in una posa più dinamica e in linea con il soggetto del diorama illustrando una postura caratteristica degli Ippotragini e di altre antilopi a questi affini, che a volte si piegano sugli arti anteriori per abbeverarsi. Il nuovo modello fu realizzato in legno e poliuretano espanso ricoperto con plastilina per ottenere la migliore definizione dei dettagli, in particolare, la muscolatura e i grossi vasi sanguigni superficiali. Su questa scultura iniziale (poi distrutta) fu ricavato uno stampo negativo in resina poliester e fibra di vetro (vetroresina), materiale che servì anche per ottenere il modello positivo (fig. 3). Particolare cura ha richiesto la ripreparazione dei padiglioni auricolari, parzialmente lesionati. Le cartilagini auricolari sono state separate dalla pelle dei padiglioni e immerse in acqua per rinverdirle. Dopo averne ricostruite le parti danneggiate con della plastilina e rimodellata la



Fig. 5. L'antilope equina collocata nel diorama del Parco Nazionale Kruger (Repubblica Sudafricana) con altre antilopi tipiche della regione.

corretta anatomia, ne è stato ricavato un negativo in gesso. Infine, da questo, si è ottenuto un modello positivo in vetroresina che è andato a rimpiazzare l'originaria cartilagine.

Per finire, la pelle fu stesa sul modello facendola aderire con una colla a lenta presa, costituita da destrina di mais, ovatta in polvere e glicerina. Questa tecnica consente di seguire perfettamente ogni particolare del modello, come i corrugamenti della pelle sul labbro (fig. 4) e sulle articolazioni degli arti con il corpo, con effetti di sorprendente realismo. L'Antilope equina, perfettamente asciutta, fu poi collocata nel diorama (fig. 5).

CONCLUSIONI

Il restauro dell'esemplare di Antilope equina ha comportato la perdita della preparazione originaria che, tuttavia, all'esame ravvicinato, non si è dimostrata particolarmente interessante per la documentazione di tecniche tassidermiche insolite o particolarmente significative dal punto di vista storico. Negli anni '50 del secolo scorso furono collezionati, presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, diversi esemplari di grandi mammiferi che furono preparati con gli stessi accorgimenti utilizzati originariamente per l'Antilope equina. Molti di questi reperti sono ancora conservati

nelle collezioni di studio del museo, a testimonianza di queste tecniche. L'opportunità dell'intervento descritto nell'articolo è sostenuta dal fatto che proprio questi mammiferi, ora ritirati dall'esposizione, presentano spesso danni evidenti in gran parte imputabili alla vecchia preparazione con il gesso. Le condizioni della pelle lasciavano presagire un destino analogo anche per l'Antilope equina. A distanza di oltre un decennio dalla sua ripreparazione, lo stato di conservazione della pelle è ancora perfetto. In questo caso, il restauro è servito ad evitare il pericolo di danni difficilmente riparabili e nello stesso tempo ha sensibilmente migliorato il contenuto informativo trasmesso dalla preparazione. Va osservato, però, che interventi simili devono essere considerati con estrema cautela, anche per le difficoltà tecniche che questi comportano: le pelli possono rivelarsi troppo fragili o troppo irrigidite per una nuova lavorazione la quale, invece di produrre un beneficio all'esemplare, può decretarne la definitiva rovina.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrose T., Paine C., 1993. *Museum Basics*. Londra, New York, Routledge.
- Gestro R., 1915. *Il naturalista preparatore (imbalsatore-tassidermista)*. Milano, Ulrico Hoepli Editore.